

Dal nostro inviato

CAGLIARI — Con quali intenzioni il presidente del Consiglio si presenterà, il 18 febbraio, in Parlamento per riferire sullo stato di sofferenza della sua maggioranza? Con l'intenzione di giungere a un chiarimento reale, oppure per provocare un atto formale di conferma della sua inconsistente base parlamentare, nell'intento di tirare ancora qualche settimana? Occorre prendere atto dell'esaurimento di questo governo.

Alessandro Natta, nel concludere ieri il congresso dei comunisti sardi, ha commentato le ultime vicende della crisi politica nazionale esaminando, in particolare, i documenti pregressuali del Psi.

Non meraviglia — egli ha detto — che il presidente del Consiglio cerchi di valorizzare taluni cambiamenti intervenuti negli ultimi anni, ma è davvero fuori luogo il trionfalismo ottimismo e il parlare di una fase politico-sociale radicalmente nuova aperta da questa presidenza. Quel che risalta è piuttosto una povertà strategica, una carenza progettuale e una caduta d'impegno riformatore negli ultimi mesi come divenuti vero e proprio immobilismo. E non poteva che finire così.

Ci si rimprovera la durezza della nostra opposizione, ma questo era esattamente il nostro dovere. Quali se non ci fossimo battuti con responsabilità e vigore per l'interesse dei lavoratori, l'avanzamento della democrazia, l'espansione dei diritti dei cittadini, e cominciare dal più debole. Non siamo pentiti delle nostre battaglie, noi non indugiavamo ad alcuna strumentalizzazione dello scotto sociale, sforzandoci sempre d'inquadrare l'interesse del mondo del lavoro in quello generale della nazione.

Così, di fronte al conflitto aperto dal porto di Genova, noi teniamo presenti la competitività ma nel contempo teniamo anche presenti le ragioni dei portuali, di coloro che materialmente realizzano le fortune di una grande struttura, e contro

quali è in corso un attacco politico, un tentativo di umiliazione giunto ora alla misura inaudita del commissariamento. Noi non potremmo mai consentire che venga colpito il patrimonio di esperienza e di capacità i diritti, non i privilegi dei portuali, per principio e anche perché si tratta per la stragrande maggioranza di compagni nostri, di forti lavoratori di sicuri democratici. Non si dimentichi che nemmeno il porto di Genova si governa senza il consenso.

Tornando agli aspetti generali della crisi politica, Natta ha replicato alla lamentela socialista per il giudizio da lui dato, domenica scorsa, sul pentapartito. E lo stesso Psi ad escludere una concezione del pentapartito come formula strategica. E' ovvio, allora, che esso risponde a una mera esigenza tattica, ad uno stato di necessità. Ma tale stato di necessità non è imposto, nasce invece dalla pregiudiziale che non si possano dare, in questo Parlamento, altre soluzioni, in sostanza che debba essere tenuto fuori dal gioco il Pci. La conseguenza inevitabile è il prevalere sulla coalizione del segno moderato. Inoltre, il pentapartito, anche nella variante a presidenza socialista, non ha affatto provocato una nuova dinamica del sistema politico, ha lasciato intatto il problema del blocco della nostra democrazia.

E su questo sfondo che è stata avanzata la proposta dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. Se essa significa solo dare un'investitura popolare alla carica lasciando però invariati i poteri, c'è il rischio di innescare una conflittualità tra organi dello Stato unitario, rafforzato dalla rappresentanza, non potrebbe che entrare in tensione con un Parlamento che è titolare della sovranità. E' un esempio drammatico della repubblica di Weimar. Se, invece, l'elezione diretta significa passare a una repubblica presidenziale, ciò vuol dire un'ulteriore ordinamento attuale e comporterebbe una revisione radicale dell'intero impianto costituzionale, superare il carattere parlamentare del

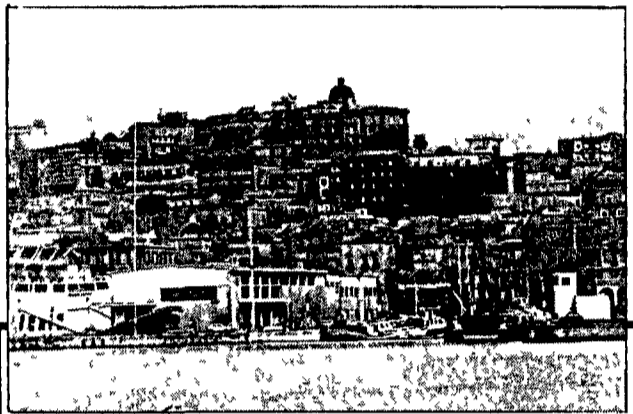
Il discorso di Alessandro Natta conclude il congresso a Cagliari

Il Pci contrario a scambi tra elezioni e referendum

O soluzioni legislative valide o non resta che la prova referendaria - L'approdo del pentapartito all'immobilismo - Elezione diretta del capo dello Stato: il rischio di aprire varchi a personalismi e tendenze autoritarie



Il sistema di governo, ricalcare modelli che appaiono in grave difficoltà, provocare il massimo di polarizzazione politico-elettorale, comprensibile in un sistema bipartitico ma in contraddizione con la realtà italiana, aprire il varco a personalismi e tendenze autoritarie.



Scano eletto segretario regionale comunista in Sardegna

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Una forza moderna e riformatrice, che vuole elevare la propria capacità di governo e procedere con decisione nel rinnovamento interno. Il quinto congresso regionale del Pci sardo si è concluso con segnali chiari e concreti nella direzione di quel «progetto di rilancio» che ha rappresentato il tema centrale dei tre giorni di dibattito tra i 270 delegati (di cui 53 donne). Portando fino in fondo il suo impegno nel rinnovamento e nel ringiovanimento del partito — come ha voluto sottolineare lo stesso Alessandro Natta nel discorso conclusivo — il segretario regionale uscente, Mario Fani, ha annunciato a una propria ricandidatura davanti al nuovo Comitato regionale, che ha eletto ieri all'unanimità Pier Scano, 36 anni, già segretario della Federazione comunista di Cagliari. Nel rivolgere gli auguri al nuovo segretario regionale, l'organico dirigente del Pci ha espresso a Fani un caloroso ringraziamento e apprezzamento per l'opera svolta alla guida del partito nel corso di questi tre anni.

Il leader democristiano conclude nel Veneto il tour del Nord Italia

Ormai è caccia al voto, De Mita già mobilita le truppe bianche

Sarcasmo nei confronti di Craxi: «Nel bene o nel male è la Dc il punto di riferimento» - Persino «lezioni» di riformismo - Toni accattivanti nei confronti dei movimenti cattolici

Dal nostro inviato PADOVA — Sabato, da Milano, le bordate più pesanti alla «voglia neogollista» del Psi, all'«angelo misterioso che cala su di noi indicando una «grande autorità» in grado di risolvere ogni problema». Ieri, dal palco di Abano Terme, il sarcasmo «Il paese si sta trasformando da quaranta anni, e nel bene o nel male la Dc è il punto di riferimento. Ora, questo vorrei dire ai presidenti del Consiglio negli ultimi anni c'è stata qualche novità? Certo, il ripensamento sulla insufficienza della proposta marxista, ma questo riguarda altri, non noi. Sarebbe ben strano se chi arriva ultimo pretendesse di essere primo. Quando a noi, poi, basterebbe stare insieme». Ecco Ciriaco De Mita il giorno dopo. Più cauto, attento ad evitare ogni accenno a staffette o elezioni anticipate.

Il «leone» di Craxi ieri ha fatto il silenzio delle agenzie di stampa per dettare una dichiarazione dal tono ultimativo. «Ormai da mesi — ha detto — il segretario della Dc sta sviluppando una vera e propria mobilitazione elettorale con il valido ausilio dei Tg e della stampa ineditata del Mezzogiorno. Naturalmente, più si separa l'indirizzo della Dc da quello del governo e della maggioranza, più gli equilibri politici traballano. Più si concentra la polemica sugli alleati, più si incrina la stabilità». E infine — minaccia Martelli — «più si contestano l'esperienza della presidenza socialista e le proposte del Psi con argomenti francamente inaccettabili, più si erodono le ragioni della solidarietà, nel presente e in prospettiva». Una dichiarazione di guerra.

o no? Mentre nel convegno democristiano di Abano (tutto dedicato alle «istituzioni della solidarietà») De Mita si studia di non dare l'impressione di voler precipitare sul nastro del via, arriva dalla vicina Trento, dove è in corso l'assemblea regionale dei quadri democristiani, l'eco del discorso di Flaminio Piccoli. «Sono d'accordo con De Mita quando dice che siamo in un periodo che ricorda il prefascismo». Certo le indicazioni che vengono poi offerte a Trento non sono delle più chiare. «Bisogna saper dare allo sviluppo del paese il senso della



chi e don Giussani in Lombardia, il gesuita Mario Reina all'assemblea dei quadri trentini, per la quale ha addirittura svolto la relazione introduttiva. «Noi — ha spiegato ieri De Mita — abbiamo al centro del nostro impegno il recupero del dialogo col mondo cattolico, non per strumentalizzarlo, ma perché un partito popolare come la Dc non può non rappresentare questa realtà». Però ha subito aggiunto: «Certo, se poi vengono anche i voti, noi li rifiutiamo». Ed agli «amici cattolici» ha rivolto l'ennesimo invito: «Di fronte all'inadeguatezza delle istituzioni qualunque propone la presenza libera di movimenti cattolici nella società. E una risposta sbagliata, perché il movimentismo è denuncia, non implicazione». Riforma delle istituzioni.

Folena alla conferenza della Fgci

«Ecco la nostra utopia: non rinunciare al futuro»

«Una possibilità straordinaria di crescita» - Le «nuove» parole (solidarietà, idealità...) per fare politica nuova - Riparte l'iniziativa

Dalla nostra redazione MODENA — Verso le undici prende la parola Valentina, delegata di Caltanissetta, tredici anni (anzi, quasi quattordici), solo per dire che sono stati i quattro giorni «più strani e intensi» della sua vita, che le è piaciuta soprattutto l'espressione «furo di futuro» e che lei al suo futuro non si rinuncia, «memmeno a un pezzettino». Domani Valentina torna a scuola. Lasciandosi alle spalle Modena, per la Fgci sta per cominciare una nuova prova. Ma intanto qui in questa straordinaria conferenza di organizzazione, è già venuto a galla quanto sia cambiata, la Fgci, negli ultimi due anni. Qui si è scoperto il giorno dopo la richiesta di Nichi Vendola delle dimissioni del ministro Donat Cattin, accusato di «incredibile cinismo» per le sue dichiarazioni sull'Aids e di inefficienza e latitanza informativa di fronte alla crescita del contagio. La Fgci e l'Unità, annuncia Vendola, rispondono al tentativo di espropriazione della sessualità che usa l'Aids come arma con uno «strumento di autotutela», un libro di cento pagine che uscirà allegato al giornale il 21 febbraio. I ragazzi in sala si segnalano a data.

E finalmente il microfono è di Folena, per le conclusioni. «Forse la politica per molti è ancora noia, ma in questi giorni non ci siamo annoiati». Lo dimostra il numero degli interventi. 71 in assemblea (trenta più di Napoli), altre decine nelle commissioni, e quasi trecento nei gruppi del «gioco delle 7 parole». «Abbiamo parlato un po' tutti e soprattutto in modo nuovo». Eccole, quelle sette parole definitive, nell'ordine di maggiore appartenenza: solidarietà, non assistenziale ma assieme concreta e ideale, idealità, riscoperta delle finalità della politica, fare, che si accompagna al dire, senza più di mezzo il mare, associarsi.

«Abbiamo proposte, idee, e le sono convinto — dice Folena — che c'è una possibilità straordinaria di crescita per la Fgci, anche numerica. Ma ci sono ancora resistenze. Troppe scuole senza Legge, troppi quartieri in cui non mettiamo piede. Per crescere non basta convincere gli amici, bisogna uscire e parlare anche con chi non conosce e non sa, andare dove c'è chi si batte nelle borgate, nelle periferie, dove si lavora, dove si studia. La solidarietà è il nemico quello individuale, quella globale di tutta una generazione. Contro di essa la Fgci riparte dopo aver rifondato la rifondazione qui a Modena, fatta né di eclettici neorealismi né di nostalgici arrabbiati ma — la descive Folena nelle ultime battute — semplicemente di nuovi comunisti, di «ragazzi rossi», critici e a volte ipercritici, ma decisi come Valentina a non rinunciare «nemmeno a un pezzettino».

Michele Sartori

Michele Smargiassi

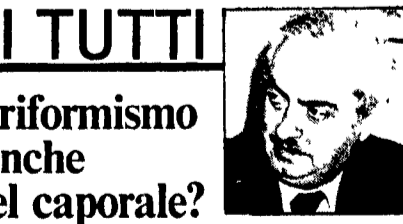
Ultimatum di Martelli alla Dc «Basta con le accuse a Craxi»

ROMA — I tour di De Mita hanno fatto saltare i nervi a Martelli. Il «leone» di Craxi ieri ha fatto il silenzio delle agenzie di stampa per dettare una dichiarazione dal tono ultimativo. «Ormai da mesi — ha detto — il segretario della Dc sta sviluppando una vera e propria mobilitazione elettorale con il valido ausilio dei Tg e della stampa ineditata del Mezzogiorno. Naturalmente, più si separa l'indirizzo della Dc da quello del governo e della maggioranza, più gli equilibri politici traballano. Più si concentra la polemica sugli alleati, più si incrina la stabilità». E infine — minaccia Martelli — «più si contestano l'esperienza della presidenza socialista e le proposte del Psi con argomenti francamente inaccettabili, più si erodono le ragioni della solidarietà, nel presente e in prospettiva». Una dichiarazione di guerra.

TERRA DI TUTTI

Nel nuovo riformismo c'è anche la donna del caporale?

LA PUBBLICAZIONE del documento congressuale del Psi ha scatenato ancora una volta la squadra dei «moderni riformisti» che si parlano addosso ripetendo tutto il glossario sul post-moderno, sul post-industriale, sulla scomparsa del proletariato (che parola vecchia!), sulla arretratezza culturale del Pci. Ne abbiamo lette di cotte e di crude e il TG2 ci ha deliziato con interviste ai «modernisti», che parlano come i profeti dell'antico testamento sul futuro che ci aspetta. In questo clima abbiamo letto un documento serio redatto dalla Commissione lavoro e previdenza presieduta dal socialista prof. Giugni.



«missioni imbarbarimento». Dopo anni di lotte e di conquiste sindacali, scendano le tinte. Certo c'è anche una responsabilità nostra se le cose sono così. Ma ci sono responsabilità pesanti e generali di chi ha plasmato con il potere questo Stato. La Commissione ha fatto alcune proposte concrete per contrastare questo fenomeno. Ma c'è un problema politico generale sul cui riflettere. Le condizioni dell'operaio della Fiat sono diverse e migliori dei braccianti sfruttati dal caporalato. Ma un operaio Fiat guadagna meno di un milione al mese. Questa è la busta paga, tassata dal fisco ingiusto, di classe.

di Emanuele Macaluso

Nel nuovo riformismo c'è anche la donna del caporale?

non sono sempre comprensivi, anzi spesso sono come altri caporali. Spesso caporali di sinistra, comunisti. Ma c'è di più. La Commissione ha fatto alcune proposte concrete per contrastare questo fenomeno. Ma c'è un problema politico generale sul cui riflettere. Le condizioni dell'operaio della Fiat sono diverse e migliori dei braccianti sfruttati dal caporalato. Ma un operaio Fiat guadagna meno di un milione al mese. Questa è la busta paga, tassata dal fisco ingiusto, di classe.